

VERDE

CRITICA DEL GIARDINO

Le coltivazioni di de Vico Fallani, umanistiche e italiane

di Andrea Di Salvo

Appassionato, costante, naturale, planetario, tenace... Nei titoli di diversi volumi di settore, la figura del giardiniere è stata variamente definita. Ora, come recita la copertina del libro di Massimo de Vico Fallani uscito nella collana «Giardino e paesaggio» di Olschki (pp.175, € 19,00), è la volta del «vero» giardiniere:

Il vero giardiniere coltiva il terreno, citazione da *Dell'Arte del giardinaggio* di Karel Capek poi raccolto nel suo *L'anno del giardiniere* (edito da Sellerio nel 2008), dissacrante volumetto apparso nel 1929. Ma il tono del testo di Fallani è tutt'altro. Mutuato dal tipo di fonti cui si ispira, cioè trattati e manuali dell'Ottocento e del primo Novecento dedicati all'orticoltura e al giardinaggio: testi che spesso ripercorre in lunghi brani come nella riproduzione commentata delle illustrazioni originali. Minuziosi gli inserti su terricci, siepi e spalliere, potature di ritorno...; godibile l'indulgere mimetico a un linguaggio desueto; attualissimi i richiami «ecologici» come quello al prato «italiano» filologicamente inteso; quanto pure condivisibile è il lamento per la «noiosa regolarità» e, aggiungerei, l'omogeneizzazione dell'offerta delle piante prodotte ormai perlopiù nella logica massificatrice del mercato dei vivai a pronto effetto (esistono eccezioni da segnalare).

Ad animare l'andamento normativo, affiorano preziosi esempi di casi «provati» (l'autore è stato a lungo responsabile della conservazione di giardini storici in Toscana e a Roma): il fico lasciato inselvaticare nella zona di rispetto degli Scavi di Ostia Antica; i cipressi utilizzati sul

Palatino a schermare l'Antiquarium e per «ricucire» la vista dall'Aventino. Come studioso va poi per inciso a merito dell'autore la cura, con Mario Bencivenni, dell'edizione italiana della *Storia dell'arte dei giardini* di Marie Luise Gothein, finalmente disponibile in italiano sempre per Olschki, dal 2006 (due volumi per un totale di quasi 1200 pagine corredate di 642 tavole sempre nella preziosa collana «Giardini e paesaggio»). Fin dal-

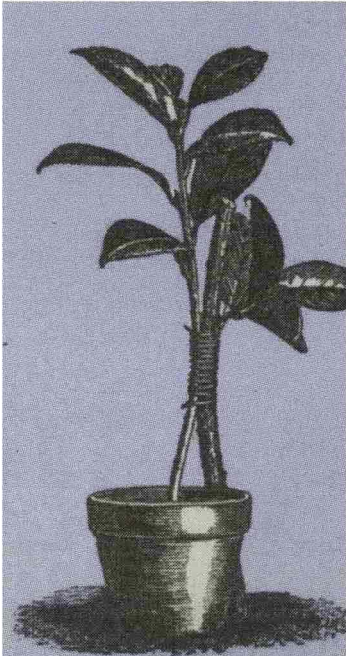
la sua apparizione nel 1914 tradotto in inglese e francese e al centro del dibattito testimoniato dalle recensioni György Lukács e Max Dvorák, il libro della Gothein fu contributo fondativo per una nascente disciplina intesa finalmente ad affrontare gli studi sul giardino e sul paesaggio con un approccio storico-filologico.

Ma per tornare alle «Tecniche colturali della tradizione italiana», sottotitolo del libro di Fallani, se su tutti i temi topici l'autore fornisce la regola, pure indica il metodo della deroga, fondata sullo studio delle singole situazioni e sull'esperienza che diviene capacità critica. Un richiamo al sapere come saper fare «umanistico e artigianale» destinato in primis ad addetti e responsabili della conservazione e manutenzione dello spazio verde. E rivendicato come antidoto all'alienazione imperante di ogni pianificazione nelle politiche formative degli specialisti di settore (trascurate quando non abbandonate in nome della dequalificazione: per tutti valga nominare la sempre attesa riapertura della Scuola per giardinieri del comune di Roma).

Anche perché – aggiungerem-

mo – una progettazione e pianificazione colta e quindi ben impostata, come «sistema», oltre a ricomprendere in un vero governo del verde anche programmazione, adeguamento e reinvenzione a fronte di sempre nuove esigenze e situazioni, determina economie nei costi di gestione e mantenimento. Crea le premesse per una competente capacità di investire che sappia sottrarre il destino del verde all'estemporaneità delle mode elettorali smascherando il falso mito del presunto risparmio derivato da esternalizzazioni di competenze e intelligenza che producono invece durevole moltiplicarsi nel tempo di costi diretti e indiretti. Il che vale che si tratti di giardini più o meno antichi e più o meno «storici». Si noterà infatti come il filo conduttore adottato da Fallani per ripercorrere i suoi capitoli sia quello della conservazione del giardino storico (indicazione meritevole di figurare, tra le tante presenti, in copertina). Se il tema del restauro sottende l'intero volume, resta però sullo sfondo perché «altrove» trattato. Impostazione che risulta autolimitativa del respiro del libro, che per voler «essere approfondimento pratico dei concetti espressi a sostegno dell'identità umanistica del giardino», li lascia spesso sullo sfondo. E non ricomponne quel «sistema» che opportunamente intende smontare (per analizzarlo) lasciando il lettore – ormai appassionato dal tono e dalla ricchezza delle informazioni – al girare l'ultima pagina con un effetto di sospensione e irrisolutezza problematica, non tanto per mancanza di risposte puntuali che pure in assoluto dà, quanto della formalizzazione

dei complessi quesiti, appunto, «di sistema», che quelle risposte renderebbero davvero fecondi.



**Innesto «per approssimazione»,
Giuseppe Roda, 1915**

